

RELATIV
PERSISTENZA
ascanide



NARCISSUS

RELATIV

PERSISTENZA

ASCANIDE

PREFAZIONE DI CASTELLANUS

edizione 2018

COME GLI ANTICHI

Un metro desueto, ma antico e nobile: l'endecasillabo sciolto, verso principe della poesia italiana del passato e delle traduzioni classiche dei poemi antichi. Un contenuto "universale", come universale è da intendersi la natura umana, sempre medesima, in ogni tempo e luogo, nel suo modo di interpretare la vita.

Tema frequentato già dai poeti antichi, dai loro epigoni e, lungo i secoli, dai poeti di tutti i tempi attraverso rinnovate sensibilità. Così anche la singolare vicenda di Ascanio, con le sue peripezie, diventa pretesto narrativo per esplorare l'animo umano, per cogliere i significati meno scontati dell'agire, per esprimere i sentimenti più sinceri, per riflessioni morali sulle nostre reazioni nelle condizioni di vita più ardue.

Nostalgia di un uomo del sud - scaraventato nel brullo autunno nordico - di paesaggi dorati, di rigogliose messi. Lucida riflessione morale sul tradimento subito, sul perdono impossibile, sulla vendetta inutile. Accenti di furore patriottico nelle accuse reciproche fra nemici chiamati, loro malgrado, a farsi la guerra. Angoscia tremenda di una notte intera, l'ultima, la notte in attesa della morte. Travaglio incessante nello svolgersi di una fuga perigliosa. Senso del divenire nei ricordi di un vecchio.

Ma non manca, e non guasta affatto, un momento meno austero di pura ironia, quella tipica disposizione umana che, in talune situazioni difficili, ci viene in soccorso preservandoci da ben altri, più immediati e molesti sentimenti di sconforto o disperazione di fronte all'assurdità degli eventi. La troviamo nelle considerazioni di un vecchio storese, disilluso e navigato, di fronte alla depredazione operata dagli eserciti - quello dei "difensori" come quello dei "liberatori" - del cibo già magro del

popolo. Così da indurre il vecchio a concludere, con facile calcolo, che “ad italianità riconquistata / le vacche nella stalla eran finite”.

Un saggio biografico avrebbe narrato nel dettaglio il susseguirsi degli eventi. La poesia, meglio ancora, racconta la vita. Felice dunque il ritrovamento, fra vecchie carte, di quelle quattro note dal sapore antico ...

CASTELLANUS

p.s.: purtroppo quelle preziose carte sembrano ormai andate perse, forse smaltite nei traslochi di famiglia.

ASCANIO IL PASSATORE

Cronistoria essenziale.

Ascanio Ildebrando Raffaello Chiarobello nasce a Paliano (provincia di Frosinone, Italia) il giorno 11 luglio 1879 dai genitori Giuseppe Chiarobello e Amalia D'Aquino.

Studia liceo e, terminati gli studi, si arruola nelle Guardie di mare a Messina il 3 settembre 1898 con matricola n° 9169 e frequenta il corso allievi.

È congedato il 3 settembre 1903.

Viene ingaggiato dai Servizi Italiani per la zona di confine Italia-Austria tra Storo e Ponte Caffaro, con mansioni ufficiali di finanziere a Ponte Caffaro (provincia di Brescia, Italia).

Presta servizio anche sulla linea ferroviaria Vestone-idro.

Nel 1906 si sposa con Alice Monticelli di Storo (provincia di Trento, all'epoca Austria).

Il matrimonio è celebrato a Storo (Sudtirolo, Austria).

Si tratta di unione tra persone di nazionalità diversa.

Dal matrimonio nascono cinque figli:

Amalia nel 1906

Giuseppe nel 1908, morto nel 1910

Maria Barbara nel 1909

Edwige nel 1911, morta a sette giorni di vita

Giovanni nel 1923, dopo il ritorno dalla prigionia

(al momento della cattura a Storo sono in vita le due bambine Amalia e Maria Barbara)

In seguito riesce a farsi assumere alla fabbrica del forte 'Cariola' a Lardaro (provincia di Trento, all'epoca Austria), da dove riesce a rilevare i piani di costruzione e trafugarli a Ponte Caffaro nascondendo i disegni all'interno di un bastone cavo.

Fino al 1915, all'ombra della sua attività ordinaria, fa il pastore. Collabora attivamente alla fuga in Italia degli irredentisti trentini (*vedasi ad es. il testo 'diserzioni' di Mario Ceola ove è descritta la fuga di tale Guido Bragaldella da Pergine*).

Tradito da una spiata agli austriaci da parte di una locandiera di Storo, tenta di fuggire, ma si infortuna, è catturato, è malamente curato e tradotto al Castello del Buonconsiglio a Trento per essere processato e giustiziato mediante fucilazione.

Al momento della partenza da Storo è esposto allo scherno degli storesti, come Battisti lo sarà a Trento.

Per colmo di amara ironia, nel frattempo è richiamato alle armi dalle Forze Italiane, ma, come possiamo ben immaginare, non può certo presentarsi ai Comandi...

Viene dichiarato disertore e bollato di infamia dalle Autorità Italiane, proprio nel periodo in cui rischiava la fucilazione per mano degli Austriaci a causa della sua attività anti tedesca...

(dopo alcuni anni, a guerra finita nel 1919, per chiudere in qualche modo il procedimento, verrà *dichiarato non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato...*)

A Trento, sembra per intervento del Vaticano dove i D'Aquino godevano di credito (ricordiamo anche l'influenza del Vaticano per le affinità religiose dell'Impero e che Trento era stata sede di un importante Concilio), la condanna a morte è commutata in detenzione a Katzenau, campo di internamento dei dissidenti trentini (dagli Austriaci definiti 'infidi').

La vita al campo è dura, difficile, (anche se non mostruosamente disumanizzante come nel lager tedeschi della seconda guerra mondiale). Però il suo maggior tormento è il rammarico per Alice e per le figlie Maria e Amalia, sentendosi in colpa per l'abbandono (per essere stato imprudente, aver riposto fiducia nelle persone sbagliate, aver rischiato troppo). A causa delle sue attività spionistiche le ha perse, (e forse prima le aveva trascurate) ed ora che mancano si strugge angosciato e non sa se potrà mai riaverle.

Nel campo conosce dei collaborazionisti italiani al servizio dei tedeschi, ha un feroce alterco con loro accusandoli di tradimento.

Viene di nuovo sottoposto a processo ed ancora condannato a morte, questa volta mediante impiccagione.

Per altre misteriose vie riesce a sfuggire all'esecuzione. Forse è aiutato a evadere dal campo.

Le notizie che si hanno del periodo sono solo frammentarie,

tramandate oralmente dai parenti e raccontate dal nipote Gino Zocchi 'Cit', il quale ha avuto modo a suo tempo di consultare le note autografe trovate tra le carte di un vecchio baule.

Nel riferire gli avvenimenti, egli ha poi dato anche preziosi suggerimenti per la stesura.

Ascanio, per le questioni invece attinenti alla attività dei Servizi ed al periodo della fuga da Katzenau, si confidava solo con amici fidati che purtroppo hanno mantenuto il riserbo fino alla tomba.

Forse gli atti del processo a Trento si potrebbero rinvenire negli archivi di guerra austriaci a Vienna.

Sta di fatto che non si conosce altro di lui fino al 1922 quando ricompare a Storo, vi si stabilisce, frequenta le persone più influenti del paese e continua la collaborazione con i servizi segreti italiani.

Si ammala di cancro alla gola ed è trasferito all'ospedale Regina Elena di Roma, assistito dai fratelli e dalla sorella.

Dimesso, torna a Storo dove muore il 16 maggio 1948.

Lascia discendenti diretti e collaterali a Storo, in Giudicarie, a Roma, nel Lazio.

Nota. Le composizioni contenute in questa raccolta potrebbero anche pensarsi come riassunto emozionale ai singoli capitoli della storia di Ascanio il Passatore... storia che però ancora attende di essere ricostruita documentalmente.

KATZENAU

Dolci colline, pascoli romani
che nella fanciullezza mi cresceste,
in mezzo a mura pregne di sapienza
e gloria millenaria, imperitura!

Nazioni, artisti, papi ed antenati
illustri al sommo della mente umana,
mediterranei popoli che a Roma
avete dato valorosi figli!

Pensiero universale qui portato
dall'Italia e dal mondo conosciuto,
tanto che nelle strade e nelle pietre
e ad ogni incrocio si respira il Bello!

E il pane! Il pane quotidiano, bianco,
ricco, abbondante, i frutti della terra
umbra e laziale, i vini, l'olio vergine,
i formaggi di pecora dell'agro!

... Voi siete un lontanissimo ricordo.
Guardate dove son finito adesso!
In questa landa lurida, sprezzata
perfino dal barbarico tedesco!

E basta questo? No. Nemmeno il Pane
ci è dato. Come bestie siam ridotti
ad elemosinare una brodaglia
che avremmo ritenuta indegna d'uomo.

CATTURA A STORO

Gruppo di passi d'un rumore nuovo,
si fermano davanti alla mia porta.
Triste presagio inconscio di sventura.
Di colpo manca il tempo per pensare.
Membra paralizzate di paura.
Tentar la fuga che paleserebbe
la condizione di colpevolezza?
Resistere e affrontare a viso aperto
dissimulando falsa sicurezza?
Consulto la consorte trascinata
senza sua colpa in questa brutta storia.
Alice, ti son stato di sventura!
Lontano un miglio il suo terrore in faccia
palesa e il suo terrore disperato
ricorderò per sempre a mia condanna.
Maria, Amalia, care bimbe mie
consolazione della nostra mamma!
In pochi brevi attimi consumo
la decisione antica e irrazionale
di fronte ad un nemico organizzato
che bussa già all'ingresso sulla via:
tentar la fuga chi lo sa per dove,
forse per monti e non per via del Chiese
di certo presidiato dalle guardie.
Chi potrebbe in Italia traghettarmi
passando quel confine maledetto?
Ma quando ne ha bisogno il Passatore...
Intanto serve uscire dal paese.
L'unica via è il retro della casa,
dalla finestra della nostra camera.

Represe con violenza le emozioni...
Ma il difficile salto si conclude
infortunato a terra nella polvere.
Sventura al colmo, scherno dei gendarmi.
Si fosse riflettuto attentamente,
difficile sarebbe certo stato
trovar di meglio a confermare i fatti
che forse eran soltanto dei sospetti...
Impotente e sconfitto dalla sorte,
portato via al comando in malo modo.
Poi trasferito a Trento sopra un carro
come bestia condotta al sacrificio.
I nativi al passaggio del corteo
che sputano ed insultano sul morto,
quell'asino venuto a far la spia
qui, dove aveva appeso il suo cappello...

PROCESSO A TRENTO

Attesa incerta, nascoste illusioni
che voglia trattenere la vendetta
l'Impero col potente suo apparato.
Ma no, procede il rito dell'accusa.
Referta quel gendarme scrupoloso,
recita bene il funzionario austriaco.
Dubbi sulla difesa da tenere.
Contestare i sospetti e dichiarare
austriaca fede?! Leggerebbe in fronte
qualunque sprovveduto la menzogna.
O confermare l'indole italiana?
Sperar nella clemenza della corte?
Considerare il cappio con disprezzo?
Inventarmi un coraggio mai avuto?
Aver fiducia in un giudice a Trento?
Ma questo, lo sappiamo, è solo un rito
adatto per raggiungere uno scopo.
Il relatore adempie il suo mandato
di riferire i fatti e non risponde
per quella decisione capitale.
L'accusa? E' il suo mestiere di accusare.
Diversamente non avrebbe corso
l'odierna procedura giudiziaria.
E il giudice? Non può non tener conto
di quanto riferito nel processo.
I vari attori adempiono al dovere:
questa Morte, di cui nessuno ha colpa.
Come di quella di milioni al fronte.
Ma con aggiunti disonore e infamia.

LA NOTTE DELLA CONDANNA

Condanna a morte per fucilazione.
Da quel momento ha inizio l'agonia.
L'angoscia che mi ha preso quella notte
Mi ha fatto morir dentro ancora prima
di esserlo per mezzo del plotone.

Lo stomaco si è chiuso ad acqua e cibo.
Gelido ghiaccio e da incontrollati
brividi scosso, dentro nella cella
umida e fredda, al muro abbandonato
per non cadere, di ergermi incapace.

Emanazioni dal sapor dolciastro,
che dal mio vinto corpo ancora esalano
e li accomunano al sudor di sangue,
riempivano la stanza semibuia.

Si accorge il carceriere che pietoso
dell'agonia un momento mi si accosta,
ma di un qualche conforto neanche l'ombra.
La sua disciplina gli impedisce
di trasgredire le consegne avute.

Il cuore batte debole, spossato,
a colpi intermittenti il cui sentore
è ancor di più rincalzo allo spavento.

Respiro morto, solo a sopravvivere
un poco ancora per alimentare
le poche forze che dovranno portarmi

ad affrontare con la dignità rimasta
i momenti tremendi dell'addio.

Vorrei da solo togliermi la vita
e la coscienza per non fare il passo.
Nessuno veda il passator 'taglienisch'
cader trofeo dell'Aquila straniera.

La mente vaga stupida, incapace
di volgere il pensiero a qualche cosa.
E poi il ricordo si ritorna ai cari
e fa da schermo sul dolore primo,
per un momento a disviar l'angoscia,
ed abbreviare il tempo di tormento.

La notte è lunga, eterna, ma ugualmente
non si vorrebbe mai che avesse fine,
c'è il plotone che attende alla cervara.

E finalmente arriva l'alba odiata.
Ormai irricognoscibile l'aspetto,
cadavere ambulante mi trascino,
bianchi, mi han detto poi, i miei capelli
canuti eran diventati, stoppa.

Ma quando le tedesche procedure
si stavano puntuali concludendo
ed io incapace di soffrire ancora,
speravo solo in una morte breve...
la pena è commutata in detenzione.
A terra crollo, mucchio d'ossa inermi

COLLOQUI COL COMANDANTE A KATZENAU

Non molto dopo il nostro arrivo in massa,
nelle baracche messi in qualche modo
al posto di altri che han lasciato il posto,
mi vuol vedere il comandante il campo.

*Tu dunque sei di quella sporca razza
mandata ad aiutare i traditori
e il Vaticano ha tolto dalla Fossa.
Che c'entra il Vaticano in questa storia?*

Io non tradivo, no, sono Italiano
e questo è il mio mestiere, come il Vostro,
di comandare ed affamare al campo,
in nome dell'imperatore d'Austria,
per mantenere la famiglia a Lienz.

Anche se vi giurassi pentimento,
sarebbe solo un giuramento falso,
per ingraziarmi forse dei favori.

Perché si mosse Roma in mio soccorso?
Dovete ricordare quel Tommaso,
sommo dottore della nostra Chiesa.
Io sono della stirpe dei D'Acquino.

La guerra ha messo noi su sponde avverse.
Chi pensa sia il Destino, altri il Caso...
Bastava si accordassero in anticipo
i nostri regni, spinti da un demonio,
e noi saremmo amici, non nemici...

niente possiamo fare contro il Fato.
Patrioti o traditori? Cosa cambia?
È scritto sopra un dado preso a sorte.
Quante vite sprecate, quanto male,
quanto dolor di figli, mamme, spose:
la vostra donna a casa ad aspettarvi,
come la mia a Storo, disperata.

*È vero, siamo tutti miserabili
venuti qui a combattere una guerra
che non è nostra né dei nostri cari.
A recitare un ruolo di tragedia.
A consumare, in nome d'altri, crimini.
Ma come potrà mai l'imperatore,
se chiede per le sue perdoni in chiesa,
assumere le colpe di noi tutti?!*

IL PROBLEMA SIAMO NOI

Si, capitano, nostra anche è la colpa.
Nostra è la colpa quando chi si uccide
lo fa per essere vendetta al mondo.

Nostra è la colpa quando qui seduti
da dietro i vetri, al caldo, sulla strada
guardiam passare il venditor di stracci.

Nostra è la colpa quando condanniamo
e giudichiamo prode o disertore
usando il metro che altri ci hanno dato.

Nostra è la colpa quando in nostri vizi
per emozioni forti scialaquiamo
dimenticando chi non ha dimora.

Nostra è la colpa quando dei talenti
usiamo per vantaggio immeritato:
dati ci sono ed affidati in prestito.

Nostra è la colpa quando la fortuna
non dividiamo con chi ha meno avuto,
con chi ha meno vissuto, meno amato.

Nostra è la colpa quando la consorte
non ha di che sfamar le vite nuove
mentre il marito è in guerra militare.

Nostra è la colpa dei nemici uccisi
per ordine di chi ci rappresenta:

a nostro nome stupra ed assassina.

Nostra è la colpa dei bombardamenti:
civili e militari contadini
uniti e destinati a distruzione.

Nostra è la colpa della violenza:
in noi persiste il naturale modo
di preda e lupo: siamo noi il problema.

CAPO 24

Comandante, Vi voglio far conoscere,
dai miei ricordi vecchi, della scuola,
il massimo della miseria umana,
anche se pare massimo di gloria.

.....

*e preso il vecchio per la man, scostollo
dolcemente. Piangea questi il perduto
Ettore ai piè dell'uccisore, e quegli
or il padre, or l'amico, e risonava
di gemiti la stanza. Alfin satollo
di lagrime il Pelide, e ritornati
tranquilli i sensi, si rizzò dal seggio,
e colla destra sollevò il cadente
veglio, il bianco suo crin commiserando
ed il mento canuto. Indi rispose:
Infelice! per vero alte sventure
il tuo cor tollerò. Come potesti
venir solo alle navi ed al cospetto
dell'uccisore de' tuoi forti figli?
Hai tu di ferro il core? Or via, ti siedì,
e diam tregua a un dolor che più non giova.
Liberi i numi d'ogni cura al pianto
condannano il mortal. Stansi di Giove
sul limitar due dogli, uno del bene,
l'altro del male. A cui d'entrambi ei porga,
quegli mista col bene ha la sventura.
A cui sol porga del funesto vaso,
quei va carco d'oltraggi, e lui la dura
calamitate su la terra incalza,
e ramingo lo manda e disprezzato*

*dagli uomini e da' numi. Ebbe Pelèo
al nascimento suo molti da Giove
illustri doni. Ei ricco, egli felice
sovra tutti i viventi, il regno ottenne
de' Mirmidóni, e una consorte Diva
benché mortale. Ma lui pure il nume
d'un disastro gravò. Nell'alta reggia
prole negògli del suo scettro erede,
né gli concesse che di corta vita
un unico figliuolo, ed io son quello;
io che di lui già vecchio esser non posso
dolce sostegno, e negl'iliaci campi
seggo lontano dalla patria, infesto
a' tuoi figli e a te sesso. E te pur anco
udimmo un tempo, o vecchio, esser beato
posseditor di quanta hanno ricchezza
Lesbo sede di Màcare, e la Frigia
ed il lungo Ellesponto. All'opulenza
di queste terre numerosi figli
la fama t'aggiungea. Ma poiché i numi
in questa guerra ti cacciâr, meschino!
ch'altro vedesti intorno alle tue mura
che perpetue battaglie e sangue e morti?
Pur datti pace, né voler ch'eterno
ti consumi il dolor di lui
sollecito il Pelide, allor gli punse
di tema il cor Or mi dichiara
veracemente. A' suoi funebri onori
quanti vuoi giorni? Io terrò l'armi in posa
per altrettanti, e frenerà le schiere.
Se ne consenti (Priamo rispose)
placide esequie al figlio mio, per certo*

*mi fai cosa ben grata, o generoso.
Siam rinchiusi, lo sai, dentro le mura;
sai che n'è lungi il monte, ove la selva
tagliar pel rogo, e sai quanto de' Teucri
è lo spavento. Nove giorni al pianto
consacreremo nelle case: al decimo
arderemo la pira, e imbandirassi
per la cittade il funeral banchetto.
Gli darem tomba nel seguente, e l'armi
nell'altro piglierem, se stremo il chiede.
Buon vecchio, sia così, soggiunse Achille:
tanto l'armi staran quanto tu brami.
Così dicendo, la sua destra pose
nella destra di quello, onde sgombrargli
ogni temenza. Priamo e l'araldo
nell'atrio coricârsi; entro i recessi
della tenda il Pelide; ed al suo fianco
la bella figlia di Brisèo si giacque.*

**Tutti dormian sepolti in dolce sonno
i guerrieri e gli Dei ...**

Per tutti arriva il capo ventiquattro,
al tempo che conosce il Costruttore,
dopo battaglie, guerre, pentimenti.

Riconosciamo la nostra miseria
vissuta dagli Eroi nella tenda
sopra Ettore giacente nella polvere.

Chi è l'amico e chi il nemico ora

che il nostro Fato tragico di sangue
fratelli ci accomuna nel dolore?

Morte all'amico, morte al figlio e morte
ai nostri cari fra le mura e morte
a noi tra poco per averne Fama.

Per il padre lontano e per la sposa
vicina, per i dissanguati eserciti,
sul campo o nel ritorno massacrati.

Cosa ci resta ad obbedir gli Dei
se non pietà e conforto al vecchio padre,
e ritrovare infine sonno e pace?

PER IL COMPAGNO MORTO A KATZENAU

Quest'oggi, amico, te ne sei andato.
A ricordarci che è vicino il giorno.
Un rapido passaggio e siamo polvere.

Di tutto quanto hai fatto nei tuoi anni,
amato, odiato, accumulato e perso,
resta soltanto il soffio del pensiero.

E quello che hai saputo dare agli altri.
Potranno ricordarti e una preghiera
rivolgere per te, pietosi, all'Essere.

PER ALICE

I tuoi sorrisi dolci, accattivanti
di donna, amante, complice, regina,
angelo, luce ai giorni miei di sogno,
eran preludio ad estasi infinite,
nel pregustare il nettare d'Olimpo.

...ma dallo strappo il giorno di sventura,
il cuore batte e sanguina nel petto.
L'immagine di te nella mia mente
ne domina i pensieri dal profondo.
Mi assalgono le crisi di astinenza,
solo assopite per brevi momenti,
quando, compagne della prigionia,
fame, violenza ed, in agguato, morte,
angoscia ad altra angoscia sostituiscono.

Ora capisco che cos'è l'Inferno.
Struggersi invano per l'irraggiungibile,
disperazione per averti perso,
ninfa, sirena, dono degli Dei...

Chissà se verrà un tempo per riamarci,
volare sopra i prati dell'Elisio.
Se in queste lande squallide, nemiche,
morrò, lontano senza più riaverti
o se concederà benigno il Fato
di assaporare ancora le tue labbra.

ALLE FIGLIE MARIA E AMALIA

Ricordo quei momenti in cui vi ho visto
la prima volta. Eravate angeli,
anche se gracili, indifese e deboli.

Cresciute in compagnia di quel marchio,
per essere le figlie del tagliano...
non avevate tante amiche a Storo.

Poi vi ho lasciato senza avere il tempo
di chiedervi perdono per la colpa,
col mio mestiere, di lasciarvi orfane.

Quegli uomini cattivi che mi han tolto
a voi ed hanno tolto voi a me...
Così bambine eppure grandicelle,
precoci nella scuola della vita...

Se non avrò la grazia del ritorno,
sappiate sempre che il maggior dolore
ed il rimorso fu per voi, mie figlie.

Soltanto una speranza mi conforta.
Che, grandi, voi possiate perdonarmi.

PRIMAVERA A KATZENAU

Di tutto quanto ho visto nei miei viaggi,
a casa, a Roma, sulle navi, ai porti,
a Storo, a Caffaro, sul lago d'Idro,
perfino sulle spiagge di Sicilia,
là, dove la Bellezza sposa il cielo
e lungo la battigia quelle dune
tramontan per di là partirsi il mare...
mai lo stupor mi ma preso come al campo.

Dopo un inverno di infinita neve
come potevano tornar dei fiori,
il verde chiaro dei germogli nuovi
degli alberi sulle pendici intorno?

Per un istante mi ritorna il sogno
delle radure calde laziali.

Ma questa è terra ostile, incolta, barbara!
Lasciata fin dai gatti e data a noi...
... Non mi riusciva creder la Natura
capace di riguardo a quella landa.

INSULTO AI COLLABORAZIONISTI

...parlate l'italiano: allora siete
infami traditori. Come fate
a preferire l'Austria all'Italia?!
Per un pasto o qualcosa in elemosina?
Due patate condite dal disprezzo!

*Ah! taci tu, bastardo di un romano!
A far da parassita le risorse
consumi, che i Savoia ti procurano:
fra stato e brigantaggio resta al popolo
il solo sopravvivere da servo.*

Ma il traditore sempre fu spregiato
da quelli che di lui si son serviti
per la sua vile opera nascosta!
Finito il suo servizio in pasto ai vermi
verrà lasciato, schifo a loro simile.

*No! Questo è troppo! Ti denunceremo,
avanzo, all'autorità del campo.
Dell'italiana cento volte meglio,
che manda i suoi soldati senza viveri,
vestiti e scarpe allo sbaraglio al fronte!*

*Ladri l'un l'altro per natura e servi,
falsi anche in questo verso i lor padroni.
Il peggio delle razze hanno assorbito.
Belli si fanno del sangue dei martiri
e lo profanano nel loro agire.*

E voi schiavi dell'Austria in terra altrui?
Cozzo di popoli diversi oppressi
nel nome di un imperator che mai
di loro si occupò se non per farne
per le conquiste carne da macello?!

CONGEDO DA KATZENAU

Domani al tribunale militare
verrai tradotto ad esser giudicato
per quegli insulti ai sottoposti al campo.

Ciò mi dispiace, ti tenevo in conto.
È vero, anch'io li spregio i traditori.
Ma qui la legge è rispettata sempre.

Non so cosa augurarti nel mio cuore.
Di tanti che ho mandato sul patibolo
tu mi ricordi il figlio morto in guerra.

Chissà se il Vaticano questa volta
Verrà a saper di te da queste parti...
Ti lascio in dono questo mio ricordo.

Siamo scarsi di forze nei controlli...
Per questo ci affidiamo agli stranieri.
Tu li conosci i turni dei guardiani...

Son pochi e sovraccarichi d'impegni.
Qualcuno a volte evade, ma rifugio
potrà poi mai trovare in queste valli?

FUGA DA KATZENAU

Scampo tra i prati, avari di riparo,
Scampo nei boschi, avari di provviste,
paura ad ogni passo di esser preso,
bagnato e freddo con due stracci addosso,
le forze mi abbandonano e in un maso
per un pertugio riesco ad introdurmi.

Quasi rimpiango la brodaglia al campo
che prima della fine di prigionia
almeno ci impediva di morire,
ci riscaldava per un breve istante
il corpo intirizzito nella neve.

Per la fatica e il freddo a prender sonno
ed aspettare l'indomani incerto
non riesco. Dei rumori, sotto, vengono
leggeri, cadenzati, montanari.
L'incedere, le forze devono essere
dosate a sopravvivere alla povera
natura, avara, dura pur se onesta.

Dormivan gli animali nella stalla.
Non mi hanno visto, penso, né sentito.
In dubbio se morire di abbandono
oppure di tentar la buona sorte
a rischio di venire denunciato,
ci provo e incomprensibile mi accoglie
l'austriaco dialetto valligiano.

Nemico, amico? In alto sopra il fuoco

un bel fucile lucido, da caccia,
tenuto lì a proteggerlo dall'umido...
lo prende ma lo punta verso il basso
ad evitare il rischio di accidenti,
che la difesa dei più cari affetti
gli faccia perdere il controllo all'arma.

Ich Südtirol, mi viene, ich Südtirol...
Strana la voce mi esce, roca, bassa,
dopo tanto silenzio, per paura.

L'uomo mi guarda, incerto sul da farsi,
spinge un bambino indietro, a protezione
mette se stesso e pure la sua donna.

*Sparare o non sparare or che la guerra
giù nelle basse sembra avere fine?
Quando verrà il momento in cui uccidere
sarà di nuovo un crimine per tutti
mentre ora è comandato sui nemici?
Avrà firmato il nostro imperatore?
Quassù che le notizie arrivan tardi,
varrà il momento della firma o quello
in cui ci è noto il giorno di armistizio?
E chi valuterà la nostra azione?
Sapremo solo dopo se era lecita.
Un giudice che terzo dovrà prendere,
basandosi su fatti riferiti,
la decisione su quel miserevole,
ucciso senza avallo dell'impero?!*

La donna, ancora giovane, sorpresa,

dapprima spaventata e poi pudica,
si assetta il suo grembiale tirolese,
assume un'enigmatica postura.
Forza e potenza del mistero umano...

Il bimbo inizia a mormorare: *fatj...*
che non capisco ma mi sembra dire:
*non dare niente a questo magro estraneo
ne abbiamo poco già per noi e il Kaiser...
non vuole e poi la mamma è tanto stanca...
quanta fatica ad accudir le mucche
mentre tu falci nell'estate e il fieno
quasi è finito e non ci può bastare
fino alla prossima stagione verde...*

La donna ancora è immobile ed intanto
un breve tempo passa, interminabile,
io sulla porta, loro dentro e infine
ich Südtirol, ripeto, ich Südtirol...
(Speriam non noti il mio romano accento).

La donna allora passa un gesto all'uomo
e gli da voce per incoraggiarlo.
Chissà, nascosti segni o compassione?

Ignaro di pensieri sto in attesa.
Infine un cenno di sedermi al fuoco,
un gesto poi per indicarmi il latte
e un pezzo di formaggio fatto al maso...
Ancora, ancora, ancor non è finita!

PALESAMENTO DELLA DELAZIONE

*Fu quella che ti consegnò ai tedeschi
per la tua opera di passatore
al salvataggio degli irredentisti,
mentre teneva in cura gli uni e gli altri
negli angoli nascosti al Caval Bianco.
Noi lo sappiamo, abbiamo testimoni.
Lo garantiamo sopra i nostri cari.*

*Vorresti vendicarti, restituire
la paga per il suo comportamento,
adesso che ne avresti tu il potere?*

Vendetta? Una degenerare giustizia.
Non potrà mai ridarmi tutto il sangue
perduto col tormento delle notti.
Certo che il male provocato è immane,
rispetto a un miserevole compenso.

Mi avesse combattuto a viso aperto...
Ma il tradimento... non c'è pena umana
che lei possa pagare per riscatto.
Né morte né riprovazione in piazza,
né detenzione e assenza degli affetti.
Né fame né dolore, niente mai
potrà servire. Men che meno il Tempo
riavvolgere e riscrivere la Storia.
A far che ciò che è stato non sia stato.

...eppure quel compenso di dolore,
vita per vita, biblica sentenza,

se mi attenuasse questa rabbia dentro...

Ma chi sarebbe degno a giudicare?

Dobbiamo entrambi molto render conto...

Dilapidare il credito acquisito
nei suoi confronti, ora che l'azione
non serve né al passato né al futuro?
Chissà che trattenersi forse valga
a render più leggero il mio bagaglio...
Tutto quello che merita è il disprezzo.
Ci penserà la Vita a vendicarmi.
E come a Davide il profeta Natan:
che il tradimento più non si allontani
da lei, dalla sua casa, dai suoi passi.

RAMMARICO

Non mi esce più di testa Katzenau...

Finire fucilato al Buonconsiglio,
concludere il soffrire ed il penare,
in un sol colpo entrare nell'oblio...
oppure trascinare giorni neri,
la morte che t'insegue da vicino,
violenza nello strappo dagli affetti,
perduta buona parte dei miei anni...
Fu quella locandiera al Caval bianco....

Ma ciò che mi tormenta più di tutto
è il demone tremendo del rammarico.
Che una sventura venga senza colpa
è ancora sopportabile, ma quando
si pensa forse d'esserne la causa,
non aver fatto tutto il necessario,
per evitarla, prevederla in tempo,
il tarlo del rammarico ti rode,
ti fa desiderar l'inesistenza,
per rifuggire la disperazione.
Non sono mai fuggito da quel lager...

Fu quella locandiera al Caval Bianco
che fece la spiata agli Austroungarici...
Mi provo a ricercar momenti lieti,
ma gli anni se ne vanno col rammarico
di non aver vissuto la mia parte,
perduta senza più poter riemergere

dal morto buco nero a Katzenau...
Trascorro due esistenze parallele.
Inconscio e conscio ognuno in un suo tempo.
L'uno dall'altro separati tanto
quanto le fughe e il campo mi hanno tolto.
Non so se vivo adesso o nel passato.
Ma quella locandiera al Caval Bianco...

Non sazierò mai più la voglia d'essere
inesaudita, il campo mi ha rubato
la forza di apprezzare intero il vivere.
Quel lager mi è ormai parte della vita.

VECCHIAIA IN PAESE

Era cambiato il capo a Katzenau,
tutto sommato nobile più d'altri,
avrei saputo dopo nelle valli.
Chissà se ho parte anch'io in quella storia.
Pure i sottoposti avevan tolti.
Necessitavan truppe fresche al fronte.

Di stenti e malattie eran cambiati
anche i compagni della prigionia,
presto sostituiti da altri arrivi.
Facce cambiate ad occupare i posti,
ma con la stessa fame scritta in fronte.

Cambiati i militari di marina,
sodali di avventure siciliane,
in ogni porto a consolare vite
e farsi consolare della guerra.
Riposano ormai tutti in fondo al mare.

L'altr'anno si è insediato un altro parroco
in questo posto, un tempo di confine,
ed ogni pochi giorni un abitante
se ne va a stare a contemplar la valle.
Per la sua casa un cambio di padrone.

Cambiano i lavori col progresso.
Cambiano gli usi, i modi ed i sistemi
per vivere e trasmettere memoria.
Cambiano i regni, i tempi, le stagioni...
La vita prima o poi ci cambia tutti.

L'INCUBO DI KATZENAU

Questo nodo alla gola mi sgomenta
più di un tempo la caccia del nemico.
Dolore in bocca e in tutto quanto il corpo.
Mal essere e mal vivere. Trascino
nella mia casa angoscia esistenziale,
per poi raccogliere le residue forze,
sorridere a chi mi incontra in piazza.
Respiro con fatica, l'aria manca,
cianotico nel volto ormai scavato,
lo spasmo per nutrirmi e sopravvivere.
Farò la fine che ho scampato allora...
Inizia l'incubo di Katzenau.

La gente per la strada che mi guarda.
Qualcuno è pensieroso, gli rincresco.
Altri non mostra segno di emozioni,
indifferente segue il suo cammino:
lo tengono occupato i suoi, di affanni.
Qualcuno è in colpa per avermi odiato
ed esaudito, lo rincorre il Male.
Altri pazientemente invece aspetta
liberi il posto a cariche ed onori.
Invidia a loro possedere il Tempo
che a me già viene misurato. Parca!
Tu troncherai quel filo e, maledetta!
Non placherai per niente la tua sete!
La vita segue sempre benché noi
si sia convinti di contar qualcosa,
e seguirà anche chi ci avrà sepolto...
Da inesistenza a morte di dolore.

Prosegue l'incubo di Katzenau.

La notte a riprovar l'impiccagione
salgo su quello sgabello alla forca,
il cappio viene stretto tormentoso,
l'ordine è dato a togliere il sostegno.

Un urlo soffocato nella cella.

Mi trovo nell'angoscia e nel terrore.

Ci vuol del tempo a prendere coscienza
che quella scena è stata solo un sogno.

Ma il nodo in gola resta ben presente...

Permane l'incubo di Katzenau.

Difficoltà ad emettere parole
che non si è detto prima nella vita,
consolazione che sarebbe inutile:
nulla si dice che non sia già detto.

Nascondere disperazione ai cari,
provare mancamenti di coscienza,
voler farla finita e non provare
la disperante attesa dell'addio.

Continua l'incubo di Katzenau.

Si aggrava intanto la mancanza d'aria.

Ricovero d'urgenza in ospedale.

Un foro in gola ad aggirare il groppo.

Breve sollievo a prezzo della voce.

Tolti gli specchi in casa a non vedere
in faccia quell'immagine funesta...

Si allenta l'incubo di Katzenau.

Ma il male non si placa e vuole tutto,

distruggere per trionfare in pieno,
ignaro che una volta morto il corpo
si priverà del mezzo per sussistere.
...ma questo è il modo che natura usa...
Persiste l'incubo di Katzenau.

Estremi sforzi della vita a vivere
l'incedere tremendo della morte.
Persone addolorate intorno al letto.
Tensione disperata a respirare,
terrore estremo, tormentosi spasmi
concretan l'incubo di Katzenau.

Infine i sensi passano all'oblio,
svanisce la coscienza di soffrire,
di abbandonare le incompiute cose,
e i nostri discendenti lasciar soli.
Poi Luce, pace, libertà, sereno
fuori dal Tempo e dall'inerme corpo
ad osservar la Vita proseguire.
Veder con un benevolo sorriso
parenti a concertare sugli averi,
commedie a recitar dolori finti,
il prete a pronunciare il panegirico.
Tutto compiuto, perso nel ricordo.
Non più disperazione, non più affanno...
Passato l'incubo di Katzenau.

PIANTO DI ALICE

Da quelle terre calde fino a Storo
sei giunto per rapirmi e farmi dea.
Ma a dirmi che le frecce di quel Putto
ci portano il tormento degli Eterni.

Mi hai dato le emozioni più totali,
ma anche morte nella sofferenza.
Che han costruito assieme una famiglia.

Ti ho amato, odiato e poi di nuovo amato
senza voler sapere dei tuoi giorni
passati, forse, fra straniere braccia.
Ed io soltanto so come ho vissuto
con le bambine gli anni di miseria.

Con te il cammino non è stato facile.

Ma allora che cos'è questo sgomento,
questo angosciante vuoto dentro l'anima?
E quella voce nei momenti bui
che ancora sento risuonar le stanze?

Ti ho rinfacciato spesso i tuoi errori.

Tu con quel gioco forse troppo grande...
ma ora che fan parte del passato
non so trovar conforto in altri volti.

Mi son sentita a volte abbandonata.

Ma la tua ombra adesso non mi lascia,
attraversando il Tempo a consolarmi,
presenza che permane nella casa,
persiste ed accompagna la mia sera.

Vorrei cercare un senso in tutto questo.
Chissà se saprò darmi una risposta.
Ma ancora posso abbandonarmi all'Essere
che ha dato, ha tolto e, prima che noi fossimo,
ha stabilito l'ordine del mondo.

APPENDICE

LA GUERRA A STORO

(dai ricordi di uno storese)

Ladri, imbroglioni, falsi, analfabeti:
così l'Impero appellava i taglienisc.

Da noi con una certa disciplina,
la vita contadina e montanara,
stagioni intere a lavorar la terra,
da stelle a stelle adulti, bimbi e vecchi,
utilizzando boschi, stalle e malghe,
l'anno passava a viver senza fame.
Nonostante il salasso delle *stevare*.

Scoppiata poi la guerra, gli austroungarici,
coi nostri già al massacro per l'Impero,
si strinsero a Lardaro per difesa,
nei forti predisposti a contrastare
per tempo il vile attacco degli infidi.
Ma prima requisirono due vacche.
“per alimento ai vostri difensori”.
In cambio un bel certificato a credito.

Ed arrivarono i tagliani a squadre.
Di subito puntarono alle scuole,
-tanto non c'era l'obbligo in Italia-
per insediarvi il quartier generale.
Ma, fiera, la reazione dei *coquadar* ***
li fece ripiegare a villa Pergola.

Quella occupata per i più alti in grado,
case private al resto della truppa,
tende e baracche a lato del paese
per i soldati cosiddetti semplici...
da dove meglio dedicarsi ai campi
quando che fossero pronti i raccolti.

La terza vacca subito fu presa
*“per le truppe venute a liberarvi
da quei crucchi bastardi mangiacrauti”*.
Altro biglietto con la data postuma,
buono soltanto a metter nei ricordi,
come il tedesco preso in precedenza.

La nostra gente chiusa, avvezza al vero,
resistè poco al fascino latino,
alla favella, al sogno a nuove vite,
lontano dalla zappatura ai campi,
intravisto nei giovani soldati
da tutta Italia provenuti a Storo...
Ci fu un aumento di popolazione.

La convivenza tra alti e bassi e intoppi,
nuovi commerci, industrie ed aperture
permesse dal coacervo militare,
seguì fino all'autunno del diciotto.

Ci furon risparmiati certi orrori:
le distruzioni al resto della valle,
tra fronti opposti a esercitar cannoni.
Lo sgombero forzoso dei paesi,
vite spezzate, stenti di sfollati.

Amaro per loro perfino il ritorno.
Allo sbaraglio le più care cose,
custodite con religiosa cura,
rimpiante nell'esilio preoccupato,
oltraggiate col sacco della truppa.

La guerra a Storo fu un po' meno guerra.

Ma ad italianità riconquistata
Le vacche nella stalla eran finite.

*** così sono soprannominati gli abitanti di Storo

LAMENTO ALLE MUSE

Bel risultato, tronchi di cipresso
scolpiti a trarne forme femminili,
col *soverchio* a scaldare nelle stube!
Chissà, altre essenze avessero impiegato,
noce, castagno, olivo, bosso, cirmolo,
che in De Vigili si nobilitarono...
Le pietre, forse, dovevo invocare,
della Rocca Pagana* di Dolcino,
sugli strapiombi ai prati di Verdura.*
Oppure eran le Giane** di Cerè,*
le notti in cui cantavano alla luna,
quelle alle quali chiedere conforto.
O, *extrema ratio*, i massi del Parnaso
che ho visitato nell'età di mezzo.
Non quelli presi a caso alle pendici,
ma i pezzi venerati nelle statue,
raffiguranti astratte proiezioni
di fantasia dei pensatori antichi...

Otto lettori, tre dei quali amici,
condiscendenti per benevolenza.
Filo spinato giudicati i versi.
Da alcuni. Da altri scarsi, senza rima.
Quasi tutto già scritto, *sotto il sole*,
da mille e mille in cerca d'infinito.

* la montagna di Storo e le sue balze

** ninfe dei boschi

Episodi

KATZENAU

CATTURA A STORO

PROCESSOA A TRENTO

LA NOTTE DELLA CONDANNA

COLLOQUI COL COMANDANTE A KATZENAU

IL PROBLEMA SIAMO NOI

CAPO 24

PER IL COMPAGNO MORTO A KATZENAU

PER ALICE

ALLE FIGLIE MARIA E AMALIA

PRIMAVERA A KATZENAU

INSULTO AI COLLABORAZIONISTI

CONGEDO DA KATZENAU

FUGA DA KATZENAU

PALESAMENTO DELLA DELAZIONE

RAMMARICO

VECCHIAIA IN PAESE

L'INCUBO DI KATZENAU

PIANTO DI ALICE

Appendice

LA GUERRA A STORO

LAMENTO ALLE MUSE